

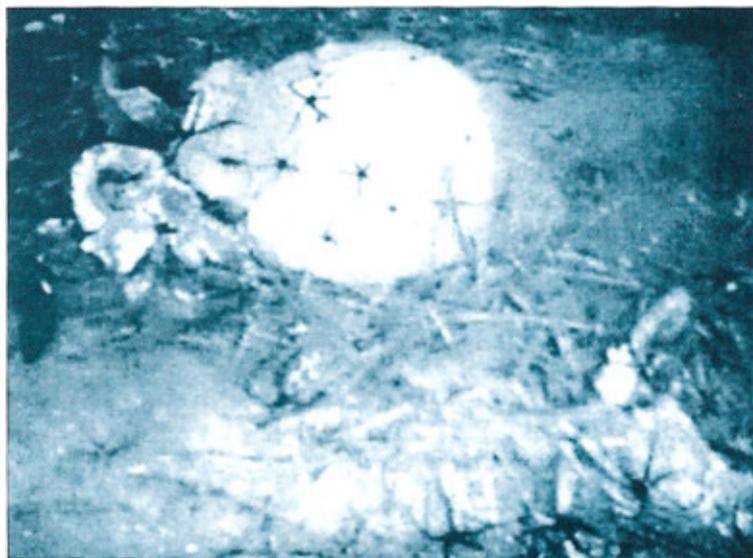


Nuovi relitti profondi in Francia

Non c'è dubbio che le principali novità per l'archeologia subacquea stiano venendo e sempre più verranno dalle grandi profondità. Abbiamo più volte affrontato questo tema scottante nel nostro giornale (cfr. *L'archeologo subacqueo*, 2, pp. 10-12, 9, pp. 1-2, 11, pp. 1-2, 16, pp. 1-2), sottolineando non solo le grandi potenzialità ma anche gli enormi rischi, soprattutto per il sostanziale vuoto legislativo relativo alle attività nelle acque internazionali. Ultimamente ce ne siamo occupati in relazione prima alle scorribande di R. Ballard nello Stretto di Sicilia, poi alle ripetute "pesche miracolose" del nostrano peschereccio Capitan Ciccio (pezzi di Eoliosatiri, zampe di elefanti, e chissà cosa ci aspetta questa estate) e per il discutibile intervento di recupero (sempre in acque internazionali) di un cannone di un relitto di età moderna effettuato dal GIASS siciliano e dalla Guardia di Finanza. P.A. Gianfrotta nell'editoriale dello scorso fascicolo riesaminava la questione richiamando non solo le varie risoluzioni internazionali già approvate ma anche un importante documento in corso di perfezionamento da parte dell'UNESCO.

Continuiamo a parlarne, perché nuove scoperte arrivano dalla Francia. Ciò non avviene per caso, visto che questa nazione europea si è tempestivamente posta all'avanguardia in questo nuovo e ipertecnologico campo dell'archeologia subacquea, per iniziativa (è necessario sottolinearlo) non solo delle istituzioni preposte alla tutela (il DRASSM, presso il quale in particolare Luc Long da anni si occupa di sperimentazioni in questo settore) ma anche delle imprese private che effettuano lavori a grandi profondità con minisommergibili. Si profila, infatti, la prospettiva anche di grandi affari per questo tipo di ricerche archeologiche e ciò spiega l'interesse ad avviare delle sperimentazioni.

È di questi ultimi mesi la segnalazione al DRASSM di ben otto nuovi relitti posti a profondità non raggiungibili con le normali tecniche di immersione, effettuata da H.-G. Delauze, titolare della COMEX, società specializzata in operazioni a grandi profondità. I relitti sono stati localizzati in varie zone del litorale meridionale francese. Uno, di età moderna (sono stati individuati vari cannoni), è posto nei pressi di Cavalaire. Altri sei sono stati segnalati ad una profondità compresa tra 100 e 110 metri al largo di Marsiglia. Si tratta di relitti di navi di età romana, alcuni ben conservati, altri già molto danneggiati. La profondità non è tale infatti da evitare che sommozzatori-depredatori particolarmente esperti (ma, diciamo, anche un po' matti) si siano spinti utilizzando miscele gassose o addirittura le normali bombole caricate ad aria. A ciò si aggiunga l'azione dei pescherecci che con le reti, come ben sappiamo, possono prelevare



Relitto 6 di Marsiglia con anfore Dressel 7-11

Immagine video del relitto etrusco di Tolone

materiali archeologici ben oltre i 100 metri. I dati attualmente disponibili, sulla base delle informazioni raccolte e delle immagini fotografiche realizzate, sono ancora scarsi. Il relitto 1, particolarmente danneggiato, presenta un carico di anfore vinarie italiche del I a.C.; il relitto 2, è un po' più antico (fine del II a.C.) e si presenta come un grande cumulo di 500-1000 anfore italiche; il relitto 3 ha invece un carico di anfore olearie spagnole del I d.C.; il 4 ha un carico di centinaia di anfore del I a.C., mentre il relitto Marsiglia 5 è relativo ad un'imbarcazione del I d.C. che trasportava laterizi; infine al relitto 6 appartengono anfore spagnole adibite al trasporto di salse di pesce del I d.C.

Particolare interesse ha però suscitato la scoperta, nei pressi di Tolone, a "soli" ottanta metri di profondità, di un relitto etrusco arcaico, databile al VI secolo a.C. Il relitto appare ben conservato, non solo per quel che riguarda

il carico composto da circa duecento anfore (per le quali si propone, sulla base della documentazione video-fotografica, una datazione al terzo quarto del VI secolo a.C.), ma anche per gli elementi della struttura navale e della suppellettile di bordo. Si tratta effettivamente di una scoperta particolarmente rilevante, se si considera la rarità di relitti di questo tipo e di questa epoca (per es. il famoso relitto di Bon Porté, o quelli di La Love e di Esteu dou Miet), per lo più già compromessi da attività depredatorie. Questo nuovo relitto etrusco potrebbe quindi fornire molti elementi inediti sul commercio arcaico nel Mediterraneo e sulle tecniche costruttive navali.

L. Long del DRASSM ha proposto l'elaborazione di un piano di ricerche sistematiche, a partire da una prima campagna che sarà condotta da *L'Archéonaute* del DRASSM e dal sommergibile *Minibex* della COMEX per effettuare una copertura fotogrammetrica

(secondo la felice esperienza effettuata sul relitto Arles 4 posto a ben 662 metri di profondità: cfr. *L'archeologo subacqueo*, 2, pp. 10-12), finalizzata anche alla restituzione virtuale del relitto. Successivamente si prevede di impiegare una sorta di "ventilatore" posto a circa 5 metri sopra il relitto per asportare i sedimenti e pulire la superficie. In seguito sarà la volta di un robot, guidato da un sottomarino, cui sarà affidato il compito di registrare i singoli oggetti del carico; il recupero verrà realizzato con i delicati bracci meccanici dei sommergibili e con l'uso di una grande cesta metallica. Sarà quindi effettuato il rilievo e lo studio delle strutture lignee dello scafo (è questa forse la parte più innovativa della ricerca). Al termine della campagna si procederà a reinsabbiare lo scafo mediante lo stesso ventilatore.

Si tratta, com'è facile intuire, di una sperimentazione di grande interesse, non solo per i dati

storico-archeologici che potrà mettere a disposizione, ma anche per l'affinamento di tecniche e metodiche che in un futuro ormai non più lontano potrebbero tornare utili per altre esperienze analoghe.

Che bella differenza rispetto ai "fatti di casa nostra", dove, come ha giustamente rilevato P.A. Gianfrotta nell'articolo prima ricordato, regna «un misto di provincialismo e di devianti spregiudicatezza, che non contribuisce certo a dare una buona immagine dell'archeologia subacquea italiana». La nostra non è affatto xenofilia a tutti i costi (non siamo tanto provinciali!), perché anche all'estero non mancano i problemi e i rischi. Mi limito ad indicarne solo uno: il rischio che la ricerca archeologica divenga troppo subalterna a logiche privatistiche che, ovviamente, hanno come principale motivazione quella del guadagno, visto che intorno alle grandi profondità si muovono enormi interessi economici. Non c'è dubbio

però che in particolare in questo settore, che rappresenta la nuova frontiera dell'archeologia subacquea, si registri da noi un ritardo notevole, non tanto tecnologico, quanto soprattutto culturale.

Dalle grandi profondità potrebbero venire importanti novità storiche sui commerci, le merci, la navigazione antica, sempre che gli archeologi sappiano da un lato vincere la sfida con le organizzazioni di scavatori clandestini e di mercanti d'arte, che approfittando dell'attuale regime legislativo e della sempre maggiore disponibilità di sommergibili, potrebbero rapidamente distruggere questi preziosi contesti archeologici, dall'altro definire quelle norme deontologiche e metodologiche che sempre devono guidare l'attività di ricerca scientifica e di tutela del patrimonio.

G.V.

I porti dell'antica Thasos



L'esistenza a Thasos a partire dal V sec. a.C. di due porti (uno "chiuso", riservato alle navi da guerra, e l'altro aperto, a nord, per le navi commerciali), è attestato sia dalle fonti (Pseudo-Skylace, *Periplo*, 67) sia dai dati archeologici, grazie a scavi subacquei effettuati a partire dal 1985 dall'Ephoria delle Antichità sottomarine congiuntamente all'École Française d'Athènes e diretti da Angeliki Simossi e Jean-Yves Empereur.

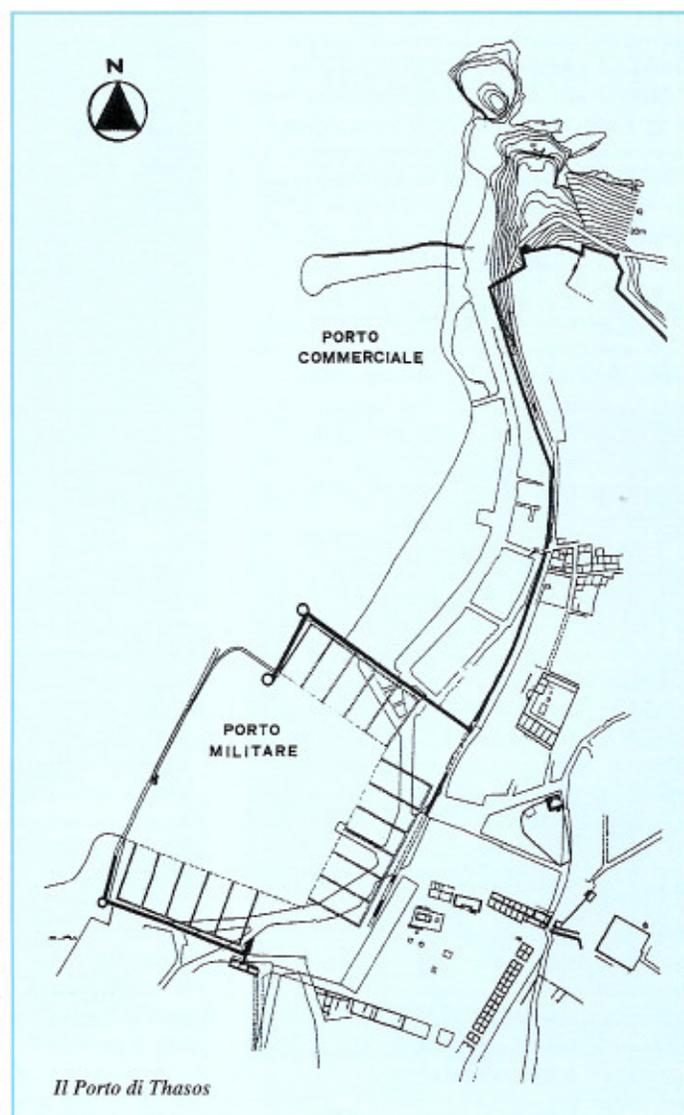
Per la posizione privilegiata dell'isola, a metà strada sulla via che collegava Atene al Mar Nero e per la sua importanza strategica per il controllo dell'entroterra della Tracia, gli Ateniesi vi insediarono stabilmente una guarnigione e si servirono del porto chiuso come base per la propria flotta da guerra. Analogamente, in età romana, Bruto e Cassio utilizzarono il porto di Thasos come base per le operazioni militari contro Antonio ed Ottaviano. L'intensa attività del porto commerciale rifletteva il dinamismo della vita economica della città; esso comunicava con lo spazio urbano attraverso due porte decorate a rilievi: la porta della dea sul carro e la porta di Hermes e delle Ninfe.

Secondo un'iscrizione del IV sec. a.C., sembra che lo scalo fosse così frequentato da rendere necessaria la delimitazione con dei cippi delle zone dove, a seconda della loro stazza, le navi erano autorizzate all'ormeggio.

Anche alcune testimonianze epigrafiche raccontano fasi di vita del porto. Ad Aliko, nei pressi delle cave di marmo, dove gli scavi hanno messo in luce un santuario la cui fondazione risale alla metà del VII sec. a.C. e che ha avuto vita sino all'epoca romana, sulle colonne e sui muri del tempio sono incisi degli auguri di buona navigazione indirizzati

alle navi che trasportavano il marmo. Una di queste iscrizioni, che risalgono per la maggior parte al periodo romano e coincidono quindi con il periodo di più intensa attività delle cave, menziona le divinità salvatrici, i Dioscuri, protettori tradizionali dei marinai (si pensi alla loro identificazione con la Grande e la Piccola Orsa, costellazioni di orientamento per la navigazione).

Il porto militare venne realizzato all'inizio del V sec. a.C. (come documenta la ceramica rinvenuta nel corso dell'indagine nella zona del molo est-ovest), nel momento in cui la città venne fortificata, prolungando il bastione in direzione del mare. La forma del porto antico si distingue ancora oggi, in quanto i moli moderni sono costruiti nelle vicinanze di quelli antichi ma non li hanno fortunatamente ricoperti se non in minima parte. In condizioni di calma, le strutture sommerse per poche decine di centimetri sono visibili dalla superficie. L'impianto aveva



Il Porto di Thasos